

L'allarme: «Quel quesito rischia alla Consulta»

di Marco Conti

«Irrazionalità del quesito», la chiama il professor Cesare Pinelli. «Meccanismo da legge Acerbo», avvisa il collega Fulco Lanchester. «Effetti che la Corte deve valutare con estrema attenzione», mette in guardia l'ex giudice costituzionale Leopoldo Elia. Mentre i partiti si azzannano sulle possibili modifiche alla legge elettorale, in convegni e seminari, studiosi e costituzionalisti in questi giorni affilano i propri ragionamenti, in punta di diritto, cercando di capire se e come la corte Costituzionale si pronuncerà sull'ammissibilità del referendum abrogativo ideato da Giovanni Guzzetta. Il dibattito è solo all'inizio anche se, come ricorda Franco Bassanini - ex componente del comitato promotore - «quando pensammo ai quesiti non valutammo l'ammissibilità perchè dovevano rappresentare solo una spinta fortissima al legislatore per cambiare non solo paste della "porcata" di Calderoli, ma tutta la legge». Visto che i partiti stentano ad entrare nel concreto di una nuova legge, si fa sempre più concreto il rischio che possa essere la Consulta l'ultimo baluardo di coloro che hanno sempre diffidato dalle operazioni di ritaglio referendario. E così torna d'attualità non solo il dibattito sull'ammissibilità, ma anche quello sull'intangibilità o meno della legge una volta uscita dalla consultazione.

Tra i più forti sostenitori dell'inaammissibilità dei quesiti vi sono i professori Pinelli e Lanchester. Il primo, professore di diritto Costituzionale a Roma e Macerata, ha di recente sostenuto la tesi di fronte al ministro Chiti durante un convegno che si è tenuto a Firenze. «I quesiti stravolgono la legislazione provocando effetti abnormi rispetto al quadro precedente e la Corte in pronunce però non riguardanti leggi elettorali - precisa Pinelli - si è sempre espresso in maniera negativa». In buona sostanza Pinelli sposa la tesi di coloro che giudicano cambiata la considerazione per il referendum sia nel Paese che nella Consulta. Considerazione che condivide anche l'ex ministro Bassanini quando sostiene «che il '92 è lontano e che nella Corte si è arrivati alla conclusione che il referendum non può sostituire il legislatore». Bassanini però è prudente sull'inaammissibilità anche se attacca Parisi sostenendo che «non è vero che il referendum cancella la "porcata". Anzi, la legittima»

All'obiezione di metodo si unisce però una considerazione di sostanza che sta facendo breccia in alcuni costituzionalisti, tale da spingere qualcuno ad un giudizio drastico d'inappellabilità (Lanchester), ed altri alla richiesta da parte della Corte «di un attento esame» (Elia). Il nodo sarebbe nel quesito centrale del referendum che sposterebbe il premio dalla coalizione alla lista e che sarebbe da solo in grado di assegnare ad una lista con il 20% il 54% dei seggi. Il premio di maggioranza, trasferito dalla coalizione alle liste, riprenderebbe per il costituzionalista Lanchester, il meccanismo della legge Acerbo del 1923 che dava ad una lista, nel caso al "Listone fascista", i due terzi della Camera. Con questo modello nelle elezioni del '96 il Pds con il 21 % di voti avrebbe avuto 340 seggi alla Camera, circa il 54% dei seggi. E' vero che il premio di maggioranza che il referendum trasferisce dalla coalizione alla lista è quello che l'attuale legge vigente dà alla coalizione, ma in assenza di quorum minimo (persino la legge Acerbo ne fissava uno) e di soglie di sbarramento anch'esse oggetto di modifica in alto, si produrrebbe un effetto distorsivo. Specie se a competere non fossero solo due liste ma tre o quattro. In questo caso solo una lista avrebbe per legge la maggioranza dell'assemblea con il solo

20% dei voti. Se però poi prevalesses la tesi sostenuta da Giovanni Sartori sul "Corriere", secondo il quale la Corte Costituzionale nel valutare l'ammissibilità dovrebbe «interpolare» la parola "lista" aggiungendo la parola "partito", sarebbero impossibili anche i tanto deprecabili "listoni" che per lo stesso Sartori sarebbero «un inganno» mentre per altri svelerebbero l'inganno del referendum e proverebbe l'irrazionalità del quesito.